

LA CHIESA DEL CARMINE

Grazie ad alcune fonti archivistiche, sappiamo che il convento dei Carmelitani fu fondato nel 1619 e costruito a breve distanza dalle mura, nei pressi della porta della città che portava a Turi. Nel 1652 venne chiuso, ma 10 anni dopo ne fu decretata la riapertura. Grazie alla contessa Isabella Filomarino della Rocca, moglie del Conte di Conversano Giangirolamo. Il Acquaviva d'Aragona e nipote del potente Cardinale Ascanio Filomarino, venne costruita la chiesa che fu portata a compimento nell'anno 1662.

La pianta della chiesa è del tipo ad aula, con brevi cappelle laterali. All'interno, al di sopra della trabeazione si snodano i matronei, mentre sulla controfacciata si apre un bel finestrone dal profilo mistilineo. Oltre il monumentale altare maggiore, all'interno del vano absidale, è collocato il prezioso coro ligneo settecentesco.

Austera ed elegante, la facciata, lasciata in pietra calcarea a faccia vista (tipologia tipica di altre chiese di Conversano: Santa Chiara, San Cosma, Paolotti), si conclude con un timpano triangolare ed è tripartita da paraste d'ordine gigante. La sua sobria eleganza viene esaltata dal portale d'ingresso definito da una cornice modanata e sormontato da un architrave, sorretto da mensole a volute. È coronato da un timpano triangolare spezzato, al centro del quale campeggia lo stemma della committente, il cui nome è inciso sull'architrave.

Il campanile, dall'elegante profilo a bulbo, probabilmente risale al ciclo dei lavori eseguiti intorno al 1767.

Inaspettato, rispetto alla semplicità severa della facciata, risulta il sontuoso interno.

I preziosi altari lignei collocati all'interno delle cappelle laterali, il monumentale altare maggiore a portelle, che non ha riscontri quanto a dimensioni, in ambito pugliese, il pulpito e, in corrispondenza del presbiterio, sulle due pareti laterali, le cantorie lignee, sono tra loro apparentati dalla cifra stilistica, propria di una visione tipicamente barocca, tesa a stupire il visitatore.

Un barocco "diverso", che ormai si stempera nell'eleganza Rococò, interamente affidata al bianco degli stucchi, impreziosisce le pareti e la volta, con il rincorrersi di volute continue, cornici curvilinee, festoni, cartigli e teste di cherubini. L'apparato degli stucchi risale al rinnovamento di cui l'edificio fu oggetto, intorno al 1767. Si ignorano sia il nome dell'architetto che quello degli esecutori, tanto della veste barocca che di quella settecentesca, ma è evidente, in quest'ultima, il richiamo a quelle soluzioni di Domenico Antonio Vaccaro (architetto, scultore, decoratore), autore di capolavori assoluti dell'architettura meridionale tra fine '600 ed inizi '700, che da Napoli avevano conquistato le Province.

Il fastoso altare maggiore ligneo, riccamente intagliato, rappresenta, per dimensioni e complessità, il focus dell'intero apparato scenografico. Si ispira sicuramente ai grandi esempi degli altari marmorei napoletani, "a pallio" e "a portelle", che sicuramente la committente aveva avuto modo di conoscere durante i suoi soggiorni nella capitale, in particolare a quello della Chiesa del Carmine, tra i cui mecenati vi era, lo zio di Isabella, il cardinale Ascanio Filomarino. L'altare "a portelle" funzionava come vero e proprio sipario tra lo spazio delle celebrazioni e il coro, riservato al clero, secondo una dimensione spettacolare della liturgia, nata con la Controriforma ed amplificata poi dal Barocco.

La valenza teatrale viene ulteriormente esplicitata dai sipari sollevati, dipinti sulle portelle, dove le invocazioni mariane (Porta Paradisi e Ianua Coeli) alludono chiaramente alla possibilità, attraverso la Vergine, di varcare, non solo spiritualmente, la soglia del Paradiso.

L'altare si propone come vera e propria "macchina" scenografica, con la sua "struttura prospettica a trittico", il grande baldacchino (sotto il quale si libra la coomba dello Spirito Santo) che simula un cielo stellato, il maestoso Dio Padre, circondato da angeli e putti, le colonne tortili, le nicchie con le belle statue delle sante carmelitane, Eufrasia e Maria Maddalena de' Pazzi.

Al centro del dossale è incastonato il monumentale dipinto raffigurante LA "MADONNA DEL Carmine e i Santi Elia, Eliseo e Teresa d'Avila", opera del pittore napoletano Andrea Malinconico. Elia ed Eliseo sorreggono l'immagine della Madonna del Carmine, detta "La Bruna", venerata nella chiesa del Carmine di Napoli. La mensa originale è andata persa. Ai lati delle portelle campeggiano gli stemmi degli Acquaviva d'Aragona e dell'Ordine Carmelitano.

Gli altari lignei laterali, dorati e intagliati, sono databili alla seconda metà del XVII secolo, e quindi coevi alla costruzione dell'edificio. Presentano un eguale schema compositivo: rialzati su un gradino (ad eccezione del I a sx), il dossale è chiuso tra due colonne, sorrette da alti plinti, e coronato da un timpano spezzato (tranne il II a dx).

Il Coro ligneo

Alle spalle dell'altare maggiore, da cui è del tutto celato – come previsto dalle disposizioni tridentine – nel vano absidale, è collocato il prezioso Coro ligneo, dal vivace cromatismo affidato all'accostamento del verde marmorizzato e dell'oro, secondo il gusto tipicamente settecentesco. Ad ogni stallo si accompagna la teletta di un Santo Carmelitano, mentre quello riservato al priore ospita l'immagine della Vergine del Carmelo.

Organo e cantoria

La cantoria a dx dell'altare maggiore è dotata di un organo settecentesco, funzionante e recentemente restaurato. La cantoria, interamente dorata ed intagliata, insieme con la gemella, sul lato opposto, nella tecnica dell'intaglio, nelle scelte del repertorio decorativo si mostra strettamente imparentata con il pulpito ligneo. È datata 1714.

L'organo, a muro, risale al 1793. La cassa si presenta decorata ed intagliata. Lo strumento potrebbe essere stato realizzato dai De Simone, famosi organari di Bari.

(Bibliografia: M. ESPOSITO, L. MITAROTONDO (a cura di), La Chiesa ed il Convento del Carmine a Conversano, Centro Ricerche Stori ed Arte Conversano, Congedo, 1999)